

L'incendio di Primavalle si sviluppa in modo del tutto difforme da come hanno preteso — tra l'altro smentendosi a vicenda — periti e magistrati. Questo l'abbiamo detto, ed ora lo dimostreremo. Dimostreremo che, come del resto hanno affermato concordi i Mattei (ed i magistrati quasi rifiutato di verbalizzare tanto era scomodo per la loro tesi preconstituita), l'incendio è scoppiato dentro l'appartamento del segretario missino e non sulle scale della sua abitazione; che la tanica era all'interno della casa; che sull'avvenimento pesa l'ombra di molti, troppi dubbi che circoscrivono sempre di più le responsabilità dell'inquieto ambiente missino di Primavalle.

L'incendio scoppia in casa

Le prime fiamme, dunque, divampano all'interno dell'abitazione dei Mattei. Questo è deducibile innanzitutto da tutta una serie di precise testimonianze, ed è poi dimostrato da una serie di circostanziati ed inconfutabili avvenimenti. Le testimonianze in parte le abbiamo viste (cap. VII) : la moglie del Mattei offre dello scoppio dell' incendio differenti versioni: la prima, raccolta dai giornali (1) ma inesistente per i documenti ufficiali dell'inchiesta, parla di una bottiglia molotov lanciata contro la porta d'ingresso, di lei che si sveglia, afferra i figli più piccoli, si reca all'uscio che trova già aperto ma sbarrato dalla cortina delle fiamme, e del superamento di questo muro di fuoco avvenuto grazie all'aiuto dell'inquilino che getta secchi d'acqua. La seconda versione, invece (la prima degli atti ufficiali), è abbastanza difforme. Dice Anna Maria :

1) «Il Tempo», 17-4-1973; «Momento Sera», 17/18-4-1973; «Giornale d'Italia», 16/17-4-1973.

«Mio marito è balzato dal letto ed ha aperto la porta (della camera da letto, che dà sull'ingresso: ndr). Il vano d'ingresso era pieno di fiamme, ma mio marito è riuscito ugualmente a spalancare la porta (d'ingresso: ndr)» (2).

Ed infine, anche questa tratta dai giornali di quei giorni ma inesistente per i documenti ufficiali, ecco la terza versione (3): alla porta, che il Mattei si reca ad aprire, alcuni sconosciuti gettano all'interno dell'appartamento una bottiglia Molotov e quindi si danno alla fuga. Evidentemente, ai fini processuali fa testo soltanto la seconda delle tre versioni, per cui diamo per appurato che «il vano d'ingresso era pieno di fiamme, ma mio marito è riuscito ugualmente a spalancare la porta».

E veniamo alle dichiarazioni di Mario Mattei sull'origine dell'incendio, o che comunque possono servire a farci capire dove sono divampate le fiamme. Nel suo primo interrogatorio, il segretario missino di Primavalle afferma:

«Durante la notte sono stato svegliato da Virgilio che mi disse che la porta di casa era in fiamme perché ci avevano gettato una Molotov» (4).

Ma subito correggerà questa sua versione: svegliato dalla moglie e dalle grida di Virgilio — dirà — si è alzato dal letto, ha sentito Virgilio che telefona al «113», e, uscito dalla stanza da letto —mentre accorreva verso la stanza dei ragazzi — è scivolato a terra;

«Sul pavimento — racconta — vi era qualcosa di viscido. Notai che c'erano delle fiammelle azzurrognole che erano ancora piccole. Venni però ustionato» (5).

La narrazione —come abbiamo visto — continua così: Mario Mattei corre nella stanza delle ragazze e la figlia Silvia lo aiuta con una coperta a spegnere le fiamme che lo avvolgono; quindi raggiunge l'ingresso, riesce ad aprire la porta di casa nonostante che le fiamme siano alte e contemporaneamente getta per terra un «fiasco

2) Interr. del 16-4-1973. *Atti*, vol. 5°, p. 1.

3) «Il Giornale d'Italia» del 16/17-4-1973.

4) Interr. del 16-4-1973. *Atti*, vol. 5°, p. 2.

5) Interr. del 5-6-1973. *Atti*, vol. 5°, p. 163.

antincendio» (6) che, misteriosamente, invece di reprimere il fuoco ne aumenta l'intensità; torna quindi nella camera dove dormono Silvia e Lucia e alza la serranda della finestra per calarsi di sotto, portando con sé la figlia Lucia.

Benzina sul pavimento

A proposito di queste dichiarazioni del segretario missino di Primavalle c'è subito qualcosa da notare sull'origine dell'incendio: mentre la porta d'ingresso è ancora sbarrata, nell'abitazione già vi sono delle fiamme; tanto che egli scivolerà a terra su «qualcosa di viscido» (benzina? cherosene? o qualche altra sostanza?) e, cadendo, si ustionerà. Le lesioni che i sanitari risconteranno sul suo corpo (ai glutei, alla parte posteriore delle cosce, agli avambracci), del resto, sono proprio quelle tipiche di chi scivoli a terra su un pavimento dove vi sia del fuoco (7). Dunque, prima che fosse aperta la porta, in casa Mattei c'erano già le fiamme.

Quanto alla provenienza delle fiamme, se l'incendio fosse iniziato all'esterno si potrebbero fare due ipotesi: a) che le fiamme si sprigionassero da benzina o da altra sostanza infiammabile versata sul pavimento del pianerottolo o lanciata sull'esterno della porta; b) che fosse stata fatta filtrare benzina o altra sostanza infiammabile da sotto l'uscio e che poi vi sia stato dato fuoco dal di fuori. Ebbene, entrambe queste ipotesi sono materialmente impossibili per una circostanza ben precisa: la porta chiusa, e la foggia della soglia di casa Mattei — che è rialzata in modo da far aderire perfettamente la porta — costituiscono, nell'ipotesi a) uno schermo insuperabile per eventuali fiamme esterne; e nell'ipotesi b)

6) Interr. di M. Mattei del 5-6-1973. *Atti*, vol. 5°, p. 163 e interr. di Silvia Mattei del 23-4-1973. *Atti*, vol. 5°, p. 54.

7) *Atti*, vol. 1°, p. 220,

Si veda anche quanto è scritto nella perizia medica d'ufficio relativamente alle condizioni di Mario Mattei: «Tutta l'obiettività è localizzata alle regioni glutee e agli arti inferiori. In questa sede si repertano vaste aree cicatriziali localizzate prevalentemente sulle superfici posteriori. A destra una prima zona interessa la superficie inferomediale della regione glutea e raggiunge, occupandola quasi interamente, la superficie posteriore della coscia... A sinistra vi è un'analoga area di tessuto cicatriziale... altre due aree cicatriziali interessano le facce posteriori delle gambe fino ai talloni, che ne sono pure interessati...».

escludono assolutamente la possibilità di un innesco del fuoco dall'esterno (v. foto p.210).

E ciò è tanto vero che gli stessi periti ufficiali hanno respinto queste ipotesi.

D'altra parte anche Silvia Mattei conferma che l'origine dell'incendio è da situare all'interno dell'appartamento quando dichiara :

«Venni destata da mio padre durante la notte e vidi che c'erano le fiamme. Papà prese un estintore del tipo a boccione che si debbono rompere sulle fiamme. Subito dopo vidi una gran fiammata avvolgere mio padre» (8).

Ora, considerando che proprio Mario Mattei ha detto di aver aperto la porta e «contemporaneamente gettato per terra un fiasco antincendio», è chiaro che quando Silvia venne svegliata dal padre, questi non ha sicuramente ancora aperto la porta d'ingresso; eppure le fiamme divampano già all'interno dell'abitazione dei Mattei.

Ma poi è il dirimpettaio dei Mattei, il già citato Gualtiero Perchi, a dare una conferma definitiva a questo dato di fatto; sostiene infatti:

«Le fiamme divampavano all'interno della casa. Sul pianerottolo quando io aprii la porta di casa non c'erano fiamme» (9).

E questo — si noti bene — nonostante che la porta di casa Mattei, quando il Perchi si alzerà per aprire la sua, fosse già stata spalancata dal segretario missino. Ma sempre secondo il Perchi, mentre sul pianerottolo non c'era fuoco, gli stipiti nella parte interna della casa erano in fiamme (10).

Quali sono quindi — per riassumere — le circostanze che portano ad affermare senza il minimo dubbio che l'incendio è scoppiato all'interno dell'appartamento? 1) il dirimpettaio non ha visto il fuoco sul pianerottolo ma all'interno dell'ingresso dell'appartamento dei

8) Interr. del 23-4-1973. *Atti*, vol. 5°, p. 54.

9) Interr. di Gualtiero Perchi del 19-5-1973. *Atti*, vol. 5°, p. 147.

10) Interr. di Gualtiero Perchi del 19-5-1973. *Atti*, vol. 5°. p. 147.

Mattei; 2) la moglie e la figlia maggiore testimoniano che prima che il segretario missino aprisse la porta le fiamme già divampavano nell'abitazione; 3) il Mattei stesso sostiene di essersi alzato e, prima di poter arrivare alla stanza di Virgilio, essere scivolato ustionandosi, giacchè in terra c'erano delle fiammelle; 4) era impossibile che il fuoco filtrasse dall'esterno all'interno a porta chiusa, ed è provato — come vedremo subito — che non è filtrato.

Sotto la porta niente fuoco

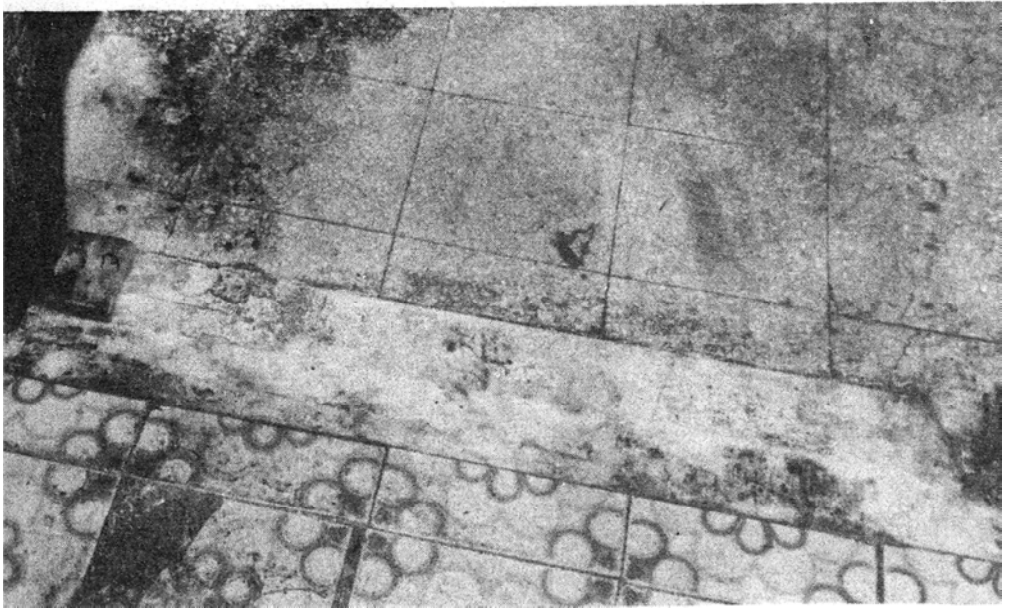
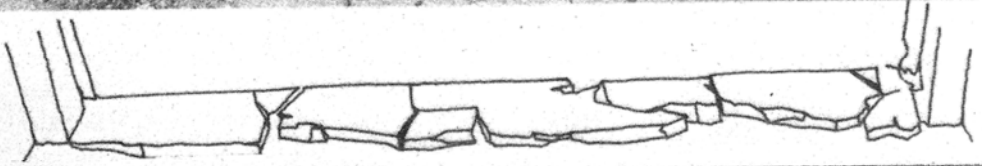
Abbiamo già detto che non era possibile che queste fiamme, che già divampavano prima che venisse aperta la porta d'ingresso, fossero causate da sostanze combustibili gettate o comunque fatte filtrare dall'esterno e poi accese dal di fuori. Lo impediva la particolare conformazione della soglia di casa Mattei. Ma esiste poi la prova di questo : la porta d'ingresso è stata trovata per nulla combusta nella sua facciata inferiore, a certificare definitivamente che di lì il fuoco comunque non è passato.

Poi gli stessi periti escludono che il fuoco potesse e sia entrato dall'esterno all'interno a porta chiusa (11). E allora? Allora è evidente che essendoci già il fuoco nella casa di Mattei prima che il segretario missino aprisse la porta, l'incendio non può essere nato che all'interno dell'abitazione.

Il luogo esatto dello scoppio dell'incendio

Non solo: è anche possibile localizzare il luogo dove le fiamme sono divampate per prime. Teniamo intanto conto del particolare che nessuno parla con Virgilio e Stefano o porta loro soccorso. Le due vittime erano certo gli elementi più validi della famiglia: se qualcosa non glielo avesse impedito, sarebbero certamente riusciti a trovare salvezza attraverso la porta d'ingresso, per la medesima via usata da una donna (la moglie del Mattei) e da due bambini piccoli, che — oltretutto — non sono neppure stati lesionati dal fuoco. Ma evidentemente i due giovani — con cui nessuno all'interno della casa ha potuto parlare e che nessuno ha potuto vedere — non erano in grado, per qualche motivo, di seguire quella strada.

11) Dalla perizia d'ufficio, pp. 52-53.



In alto, foto e schema della soglia di marmo rialzata, frantumatasi successivamente al passaggio dei soccorritori (foto in basso).

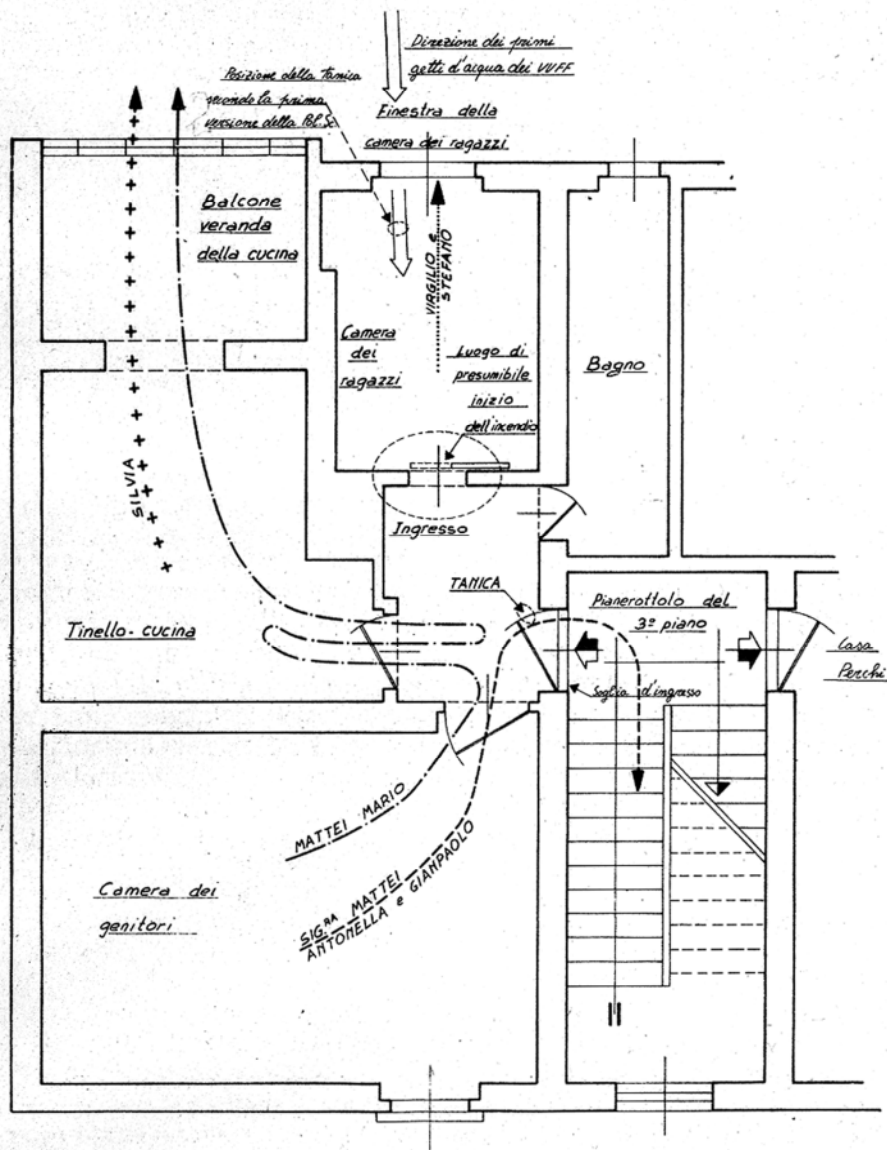
Ciò significa che il fuoco non solo è divampato dentro la casa dei Mattei, ma, più precisamente, il suo primo focolaio deve essere localizzato tra la porta d'ingresso e la stanza di Stefano e Virgilio, che sono rimasti subito intrappolati.

Si guardi infatti alla conformazione logistica dell'appartamento (vedi piantina p. 212): entrando in casa Mattei, nel piccolo locale d'ingresso si spalancano quattro porte. Una, attigua all'uscio, è quella del bagno, dalla quale nessuno è passato; l'altra, alla sinistra di chi entri, è quella della camera in cui dormivano i due coniugi Mattei con i figli minori, Antonella e Giampaolo: da questa porta sono passati tutti e quattro. La porta di fronte a quella d'ingresso dà sul tinello-cucina, dove dormivano Silvia e Lucia: da qui è passato Mattei sia per prelevare il «boccione» sia per cercar scampo dal balcone veranda. La quarta porta è quella della stanza da letto di Stefano e Virgilio, da dove nessuno è passato, nonostante risulti che l'uscio — del tipo scorrevole — fosse aperto. E' quindi evidente, già da queste sole considerazioni, che l'incendio deve necessariamente essere scoppiato quasi in corrispondenza della soglia della stanza dei due ragazzi che sono stati gli unici a non poter uscire dalla loro stanza e solo per questo non si sono salvati.

I due ragazzi infatti, ancora vivi nella loro stanza mentre il padre tentava di lottare contro il fuoco nell'ingresso hanno cercato l'ultimo scampo, di fronte al dilagare delle fiamme, dirigendosi non verso la porta ma arretrando verso la finestra. Dunque l'incendio non può che essere scoppiato nella parte d'ingresso vicina alla stanza di Virgilio, o nella stessa stanza di Virgilio, nella parte più prossima all'ingresso: in ogni caso, ai confini tra la stanza dei due ragazzi e il vano d'ingresso.

La localizzazione in quel luogo delle prime fiamme risulta confermata, come abbiamo più volte visto, proprio dall'analisi degli spostamenti di tutti i membri della famiglia Mattei, ciascuno dei quali (eccettuati appunto i due ragazzi) ebbe la possibilità di muoversi e di uscire dalla propria stanza mentre le fiamme già divampavano. Non solo: ma nessuno di essi passò attraverso il luogo dove l'incendio era maggiormente violento, tanto è vero che le ustioni riportate da Mario Mattei sono dovute alla iniziale «scivolata» sulle prime fiammelle incontrate nell'ingresso, e quelle della moglie e dei figli che con lei riuscirono ad imboccare la porta per fuggire verso le scale sono leggerissime ed escludono appunto un contatto diretto con il focolaio virulento dell'incendio.

I due ragazzi non soltanto non trovarono mai, durante tutto lo sviluppo dell'incendio, la possibilità di uscire dalla loro stanza — se



infatti si può anche accettare la versione che Virgilio stia nella sua camera a telefonare al «113», non si comprende invece perché Stefano, potendolo, non si allontani — ma di questo si rese perfettamente conto, nel momento più tragico del rogo anche il padre.

Silvia racconta — infatti — in questi termini il tentativo di salvataggio dei ragazzi da parte del padre:

«In cucina aprimmo la finestra... mio padre si sporgeva per afferrare Stefano che era nella stanza insieme a Virgilio» (12).

Dunque, l'unico tentativo fatto per cercare di salvare i due ragazzi viene operato dal Mattei, non già attraverso la porta della loro stanza; ma attraverso la finestra della cucina, attigua a quella della loro camera, aggirando cioè il focolaio insormontabile che intrappolava i due giovani.

Come progredisce l'incendio

Le prime fiamme sono interne all'abitazione dei Mattei. E non sono nemmeno molto estese, visto che i Mattei tentano a lungo di domare da soli l'incendio (per lo meno dalle 2,50 alle 3,27, quando telefonano al «113»). L'incendio però va aumentando: un improvviso incremento si ha stranamente proprio nel momento in cui il Mattei getta il «boccione antincendio» sul focolaio originario. L'incendio da quel momento continua ad incrementarsi fino a diventare incontrollabile ed avanza in due direzioni: in un senso, verso il pianerottolo e le scale, nell'altro, all'interno della stanza di Stefano e Virgilio che, nell'estremo tentativo di sottrarsi alle fiamme si 'portano alla finestra.

Perchè Mattei apre la porta?

Di fronte all'incremento delle fiamme Mattei apre la porta di ingresso per offrire una via di scampo al resto della famiglia. Ma proprio questa decisione del Mattei dimostra ancora una volta che l'incendio divampava all'interno dell'appartamento. Il comportamento del Mattei è tipico di chi fugge dall'incendio che ha in casa.

Se il fuoco fosse stato sul pianerottolo (e si è visto che non avrebbe potuto mai passare all'interno a porta chiusa per le caratteristiche della soglia) il comportamento sarebbe stato quello di lasciare chiusa la porta, unico ostacolo insormontabile, appunto, ad eventuali fiamme esterne. Qual è infatti il comportamento degli altri inquilini, e soprattutto del dirimpettaio Perchi? Quando la porta d'ingresso di Mattei è già stata aperta e quindi fumo e fiamme hanno invaso il pianerottolo e le scale, gli altri inquilini dello stesso stabile «si affacciano» alla porta di casa per vedere che cosa sta accadendo. Tutti hanno la stessa reazione, investiti dal fumo e dal calore, immediatamente chiudono la porta d'ingresso che avevano appena aperto⁽¹³⁾. Analogo sarebbe dovuto essere, e a maggior ragione, il comportamento del Mattei nel caso che il focolaio primitivo fosse stato localizzato sul pianerottolo, proprio davanti alla sua porta. Invece Mario Mattei si comporta in maniera diametralmente opposta: non soltanto spalanca la porta di casa e la lascia aperta, ma fa anche passare di là la moglie con in braccio il figlio più piccolo e per mano un'altra bambina. Cosa che, evidentemente, sarebbe stata oltre che sconsigliabile, anche impossibile nel caso, assolutamente fantastico prospettato dalle perizie ufficiali, che l'incendio divampasse sul pianerottolo.

Sennò nessuno si salva

La progressiva violenza delle fiamme è dimostrata anche da altri fattori. Se l'incendio fosse stato di dimensioni considerevoli fin dall'inizio, il segretario missino di Primavalle, sua moglie ed i suoi figli che si sono salvati, non sarebbero nemmeno potuti uscire dalla stanza dove dormivano, in quanto si sarebbero trovati di fronte un muro di fiamme e di fuoco, un muro evidentemente invalicabile. E, del resto, i ripetuti spostamenti di Mario Mattei all'interno dell'appartamento e le dichiarazioni concordi dei presenti dimostrano che all'inizio le fiamme erano di scarsa entità e ben localizzate presso la soglia della stanza di Virgilio.

Tralasciando per ora ogni considerazione sul «boccione antincendio» che, frantumato sulle fiamme originarie non le doma bensì le ingigantisce, resta da considerare che, aprendo la porta d'ingresso, il fuoco è divampato con maggiore intensità. Questo incremento di intensità può essere spiegato — almeno inizialmente — con dell'ap-

13) Interr. di Gualtiero Perchi del 19-5-1973. *Atti*, vol. 5°, p. 147. Vedi anche interr. di Salsa Ferrero, stessa data, p. 146.

porto di ossigeno dovuto al «tiraggio» creatosi dopo l'apertura della porta (con la tromba delle scale trasformata in un camino). Oppure dovremmo supporre — come dicono i periti «ufficiali» — che all'atto dell'apertura della porta, le fiamme già presenti sul pianerottolo si sono precipitate dentro? E in che modo sarebbero entrate queste fiamme, che avrebbero immediatamente appiccato il fuoco in tutto l'ingressino e, poi, nella stanza di Virgilio?

Certo, vista la facilità con cui tutto l'ingressino avrebbe subito preso fuoco, la propagazione esterno-interno non può essere avvenuta, come affermano i periti, solo perché la facciata esterna della porta d'ingresso stava bruciando: bisognerebbe addirittura ipotizzare — se proprio si vuole star dietro all'assurda tesi dei periti «ufficiali» — che qualcuno, appostato sulle scale, «sparasse» l'incendio all'interno dell'appartamento con un lanciafiamme. E, per fortuna, almeno di lanciafiamme non si parla nell'immaginaria ricostruzione reperibile sugli atti ufficiali del procedimento giudiziario.

L'impossibile teoria dei periti

Esaminiamo la teoria dei periti ufficiali, e vediamo chiaramente per quale motivo non può reggersi in piedi. Gli «esperti» nominati dal tribunale affermano che l'incendio ebbe come focolaio originario non più di due litri di benzina, sparsi sul pavimento del pianerottolo, davanti a casa Mattei. In base a questa ipotesi Mario Mattei, quando aprì la porta, avrebbe dato vita ad un fenomeno che le leggi fisiche più elementari dichiarano impossibile: la parte esterna dell'uscio di casa, già in fiamme, avrebbe trasmesso, aprendosi, il fuoco agli abiti appesi all'attaccapanni di casa e agli infissi verniciati, e da lì poi l'incendio sarebbe disastrosamente divampato all'interno dell'abitazione.

Tutto ciò è assolutamente impossibile. Non si spiega infatti, né lo spiegano le leggi della fisica, in quale modo da una porta incendiata su una delle sue facciate (con fiammelle lunghe al massimo qualche centimetro!), il fuoco possa trasmettersi ad alcuni abiti appesi a due metri e mezzo di distanza. E' infatti chiarissimo che, senza un contatto diretto con il fuoco, un vestito non si incendia. e per farlo, deve restare a lungo esposto direttamente alle fiamme. e in ogni caso non innesca a sua volta un incendio disastroso.

Quindi, non resta — come si è detto — che la teoria del lanciafiamme: il giorno in cui qualcuno introdurrà anche l'esistenza di una tale arma — o di qualcosa di simile — nel fatto di Primavalle, sarà

più facile credere che l'incendio sia stato appiccato dall'esterno. Anche se — per far questo — dovremo poi chiederci sempre, conseguentemente, perché la porta di casa sia stata aperta.

Quando cresce il fuoco

L'incendio — è appurato — non fu inizialmente esteso. Ne convengono anche gli inquirenti ed i periti ufficiali. E, soprattutto, si può ricavarlo da molte testimonianze degli inquilini e dei soccorritori. Intanto, nonostante l'allarme sia stato dato alle 3,27, è comprovato che il primo focolaio divampò abbastanza tempo prima. Dice infatti G.B. Ciarmatore (14) l'inquilino che abita al piano sottostante ai Mattei:

«Abito al secondo piano, dirimpetto all'appartamento della famiglia Alegiani, che si trova sotto quello dei Mattei. Dieci minuti prima delle tre sentii un po' di rumore. Preciso che fui svegliato da alcuni rumori; trattavasi di rumori forti come se cadessero le cose sul pavimento... Sentii gridare: scappate perché sta andando a fuoco il palazzo».

Ciarmatore allora si precipita nella strada con moglie e bambini, li mette al sicuro recandosi con l'automobile alla vicina sede dell'Inam, poi torna,

«c'era già la macchina della polizia»,

raggiunge il punto da cui poteva vedere la stanza di Virgilio Mattei e nota che

«dalla finestra uscivano molto fumo e poche fiamme. A un certo punto — continua nella sua deposizione — vidi affacciarsi alla finestra Virgilio, sentii che pronunciava la parola "aiuto" non ad alta voce. Dopo che Virgilio pronunciò l'invocazione d'aiuto il fumo diminuì mentre aumentavano le fiamme dalla finestra della stanza di Virgilio per un periodo di circa venti minuti».

Dunque solo molto tempo dopo le 2,50, quando si è udito il primo trambusto (il tempo necessario al Ciarmatore per fuggire, portare

14) Interr. di Gian Battista Ciarmatore del 19-5-1973. *Atti*, vol. 5°, p. 148.

in salvo in macchina la sua famiglia, e poi tornare) l'incendio raggiunge il suo apice: i due giovani corrono alla finestra dove vengono raggiunti dal fuoco che va aumentando rapidamente. Solo a questo punto — finalmente — i Mattei si decidono a dare l'allarme.

I primi soccorsi

E dopo, che cosa accade? I vigili del fuoco arrivano di gran carriera: il vicecapo reparto Alfredo Liberati, del distaccamento di Monte Mario, ha scritto nel suo rapporto di aver raggiunto il posto alle 3,35/3,40 cioè al massimo dieci minuti dopo essere stato chiamato (15). Per prima cosa, con una tubazione da 45 millimetri, si cerca di «raffreddare la persona che si trovava alla finestra», cioè Virgilio. I primi getti d'acqua, quindi, penetrano nell'appartamento dei Mattei dalla finestra dello stanza di Virgilio. Lo conferma anche il vigile del fuoco Emilio Fabrianesi, il primo a giungere nell'appartamento dei Mattei: mentre stava tirando, dalla porta d'ingresso verso l'interno, un catino d'acqua che un inquilino dello stabile gli aveva passato, ricorda che «giunse il getto d'acqua dalle pompe dei colleghi». Oramai, però il dramma si é compiuto: Virgilio è morto. le scale sono già transitabili e la violenza delle fiamme, dopo aver raggiunto l'apice, sta diminuendo.

I danni causati dall'incendio

A comprova di quanto abbiamo fin qui affermato, esaminiamo ora i danni riportati dall'abitazione del Mattei, dalle scale e dal pianerottolo dello stabile, e compariamoli tra loro (16). Di tutti, l'ambiente più danneggiato è la stanza di Virgilio e Stefano Mattei, le due vittime dell'incendio». I due corpi sono completamente carbonizzati, le ante e l'intelaiatura della finestra sono «distrutte dall'incendio», anche «l'arredamento del locale è stato completamente devastato»; sono state, inoltre, completamente incenerite le imposte e «le parti in legno dei letti ed il mobile relativo». Infine, gli stipiti della porta «si rinvergono combusti» fino ad una profondità

15) Dal rapporto del vigile del fuoco Liberati. *Atti*, vol. 4°, p. 179.

16) Vedi le «Ulteriori osservazioni» alla perizia d'ufficio presentate dalla difesa. In tali «osservazioni» si fa sempre riferimento ai verbali di sopralluogo ufficiali e ai rilievi della polizia scientifica.